**Tappa 2 – Tempo 4**

**L’annunciazione**

**Lc 1,26-38(40)**

|  |  |
| --- | --- |
| 5Al tempo di Erode, re della Giudea, vi era un sacerdote di nome Zaccaria, della classe di Abia, che aveva in moglie una discendente di Aronne, di nome Elisabetta. 6Ambedue erano giusti davanti a Dio e osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore. 7Essi non avevano figli, perché Elisabetta era sterile e tutti e due erano avanti negli anni. 8Avvenne che, mentre Zaccaria svolgeva le sue funzioni sacerdotali davanti al Signore durante il turno della sua classe, 9gli toccò in sorte, secondo l'usanza del servizio sacerdotale, di entrare nel tempio del Signore per fare l'offerta dell'incenso. 10Fuori, tutta l'assemblea del popolo stava pregando nell'ora dell'incenso.11Apparve a lui un angelo del Signore, ritto alla destra dell'altare dell'incenso. 12Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore. 13Ma l'angelo gli disse: "Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, e tu lo chiameraiGiovanni. 14Avrai gioia ed esultanza, e molti si rallegreranno della sua nascita, 15perché egli sarà grande davanti al Signore; *non berrà vino né* *bevande inebrianti* , sarà colmato di Spirito Santo fin dal seno di sua madre 16e ricondurrà molti figli d'Israele al Signore loro Dio. 17Egli camminerà innanzi a lui con lo spirito e la potenza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto".18Zaccaria disse all'angelo: "Come potrò maiconoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanti negli anni". 19L'angelo gli rispose: "Io sono Gabriele, che sto dinanzi a Dio e sono stato mandato a parlarti e a portarti questo lieto annuncio. 20Ed ecco, tu sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole, che si compiranno a loro tempo".21Intanto il popolo stava in attesa di Zaccaria e si meravigliava per il suo indugiare nel tempio. 22Quando poi uscì e non poteva parlare loro, capirono che nel tempio aveva avuto una visione. Faceva loro dei cenni e restava muto. 23Compiuti i giorni del suo servizio, tornò a casa. 24Dopo quei giorni Elisabetta, sua moglie, concepì e si tenne nascosta per cinque mesi… | **26Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret,** **27a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe****. La vergine si chiamava Maria.****28Entrando da lei, disse: "Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te".****29A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo.** **30L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio.** **31Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù.** **32Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre** **33e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine".****34Allora Maria disse all'angelo: "Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?".** **35Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra.Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio.** **36Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile:** **37nulla è impossibile a Dio".****38Allora Maria disse: "Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola". E l'angelo si allontanò da lei.****[****39In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda.** **40Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta…]**  |

*L’incontro con il Dio dei padri, anzi con il Dio della Madre e del Figlio*, trova nell’Annunciazione e in ciò che immediatamente produce (la Visitazione e il Magnificat) un luogo particolarmente intenso. L’incontro di Maria diventa anche per noi una opportunità. Grazie al racconto evangelico e alla disponibilità del Signore possiamo anche noi con Maria fare esperienza della presenza di Dio nella nostra vita. Proprio perché è incontro reale qui e ora, esso ricolloca ciascuno - come canta il Magnificat - in una trama storica ampia. In tale trama di generazioni ci ritroviamo sempre come punto di arrivo: tutto è preparato per rendere possibile questo per noi, e se vigileremo nessuno ce lo potrà rubare. Nello stesso tempo ci ritroviamo quale momento di passaggio: tutto facciamo per rendere possibile questo anche a chi viene dopo di noi, affinché nessuno lo possa rubare ai nostri figli. Quello che i padri e le madri ci hanno raccontato accade. Accade per me, ma insieme è per tutti e per sempre, *di generazione in generazione*. Noi lo racconteremo ai nostri figli ed essi ai loro figli…e non smetterà di accadere. Oggi però la responsabilità e la capacità di questo tramandare non può essere data per scontata. Non ci sono più automatismi nella *traditio*: dobbiamo imparare di nuovo come si comunicano le «grandi cose [che] ha fatto per me l’Onnipotente» (Lc 1,49). Lo potremo fare ritornando continuamente alla guida sicura della sacra Scrittura e chiedendo aiuto allo Spirito santo.

Per descrivere a Zaccaria la missione del figlio Giovanni (Lc 1,14-17) l’angelo Gabriele ricorderà la profezia di Malachia 3: «7Fin dai tempi dei vostri padri / vi siete allontanati dai miei precetti, / non li avete osservati. (…)23Ecco, io invierò il profeta Elia prima che giunga / il giorno grande e terribile del Signore: / 24egli convertirà il cuore dei padri verso i figli / e il cuore dei figli verso i padri, / perché io, venendo, / non colpisca la terra / con lo sterminio». Segnaliamo subito come curiosamente Luca riferendosi alla profezia di Malachia non citi «e il cuore dei figli verso i padri» fermandosi invece solo sulla conversione dei padri. Vuole forse dire che ai suoi tempi avvertiva urgente - come Malachia - una riconciliazione generazionale, che però secondo lui chiedeva conversione soprattutto ai padri e alle madri? E non è di tutta evidenza che questa è una urgenza particolarmente sentita anche nelle nostre comunità, ormai vecchie e stanche? Alla luce della storia biblica possiamo senz’altro dire che da allora e per sempre l’accento definitivo deve ormai cadere per tutti sul futuro. Il passato e il presente sono al servizio di ciò che verrà.

La costruzione del primo e parte del secondo capitolo di Luca è basata su un evidentissimo parallelismo: Zaccaria (con Elisabetta) // Maria (con Giuseppe); Giovanni il Battista // Gesù. Perciò l’annunciazione dell’angelo a Maria non può essere del tutto compresa nella sua specificità e novità senza il raffronto con l’annuncio parallelo e precedente rivolto a Zaccaria. Per questo abbiamo messo in sinossi i due episodi. Pur avendo in primo piano l’annuncio a Maria, li dovremo commentare insieme.

Uno dei motivi profondi di questo parallelismo è dato dalla natura rivelativa di queste due nascite: una nuova parola di Dio segna l’avvio di un suo nuovo intervento salvifico. Nasce qualcosa di nuovo e, in questo caso, di definitivo. Tuttavia «l’incontro con il Dio dei padri» si configura diversamente se avviene con un anziano sacerdote presso il tempio a Gerusalemme, oppure con una giovanissima ragazza, a casa sua, a Nazaret. Già solo il fatto che questo secondo incontro sia possibile stupisce. Il confronto ravvicinato di questi due incontri ci permetterà di gustare al meglio la sorpresa suscitata dal secondo.

Ancora più a fondo l’evangelista vuole suggerire, nella continuità, la decisiva differenza tra il profeta, Giovanni il Battezzatore, e il profeta-messia Figlio di Dio, Gesù di Nazaret. L’intero cap 2, infatti, sarà ormai interamente dedicato a Gesù: alla sua nascita e, cosa alla quale il terzo evangelista tiene particolarmente, alla sua presenza presso il tempio di Gerusalemme in occasione della circoncisione e del suo eclissarsi quando si ferma a colloquio con i maestri senza dire nulla ai genitori. Il parallelo tra Gesù e Giovanni riprenderà con il cap 3, per restare sottotraccia e riemergere in maniera assai significativa soprattutto al cap 7 e al cap 9. Da lì in avanti riapparirà in 11,1; 16,16; 20,4.6.

Nel confronto l’interesse si appunta su Maria e sulla sua «incredibile» vicenda. L’evangelista vuole forse condurci a esclamare con lei «Come è possibile!», per poi mostrarci come fu davvero possibile e come è in qualche modo possibile anche per noi fare oggi esperienza della definitiva e intima prossimità di Dio. Naturalmente, fatte le debite proporzioni!

**LECTIO**

**La domanda guida:**

***Che cosa dice questo testo?***

***Di cosa parla?***

1. **Luogo.**

*Dove siamo?*

Siamo rispettivamente in Giudea, a Gerusalemme, e in Galilea, a Nazaret. Queste aree geografiche rappresentano il centro e la periferia. La Giudea è il luogo della fede pura, e il tempio l’istituzione che la incarna. Nel momento che vede l’annuncio della nascita di Giovanni, Gerusalemme è teatro di storie e rivelazioni almeno dal tempo del re Davide, ovvero da mille anni circa. La Galilea è invece «impura», come già diceva il profeta, perché è la «Galilea delle genti» cioè dei pagani. Proprio per questo però, secondo il più classico paradosso profetico, sarà oggetto di riscatto: «In passato umiliò la terra di Zàbulon e la terra di Nèftali, ma in futuro renderà gloriosa la via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti» (Is 8,23). Si sente già il profumo del vangelo: «Chi si umilia sarà esaltato» (cf Mt 23.12). Nazaret non è mai citata prima nella bibbia, è una cittadina insignificante per la storia della salvezza. Almeno fino a quando un angelo sarà sorprendentemente mandato a una vergine chiamata Maria.

1. **Tempo.**

*In che momento siamo?*

*Che cosa è accaduto in precedenza e cosa accadrà poi*?

E’ la prima pagina del vangelo e dunque siamo proprio all’inizio della narrazione. L’inizio e l’epilogo, dal punto di vista narrativo, sono momenti essenziali. L’inizio perché deve introdurre la storia e suscitare l’interesse del lettore / ascoltatore. L’epilogo perché è il momento in cui l’intreccio della storia trova la sua risoluzione. Che queste annunciazioni siano poste all’inizio è estremamente significativo, almeno per mostrare che la storia prende avvio da una iniziativa divina che ha la forma dell’invio - l’angelo viene «mandato» / «inviato» - e dell’annuncio *lieto* di qualcosa di bello che senz’altro accadrà per grazia.

1. **Personaggi**

*Chi sono i soggetti di cui qui si parla?*

*Quali caratteristiche hanno?*

I due *personaggi principali* sono il sacerdote *Zaccaria* e la vergine *Maria*. Niente di più diverso, praticamente opposti: maschio / femmina; anziano / giovane; importante / insignificante; ascendenza illustre / nessuna ascendenza… L’angelo per la verità parlerà a Maria di Elisabetta «tua parente»; basta questo accenno per fare anche di Maria una discendente di Aronne?

L’*angelo* è Gabriele e lui stesso dice di sé che sta dinanzi a Dio e al suo servizio. Un vero e proprio «ministro» del Signore, suo interfaccia per gli affari terreni che richiedono una certa «forza».

Le parole dell’angelo designano altri due personaggi: *Giovanni il Battista* e *Gesù*. Ancor prima di nascere sono già caratterizzati da un progetto divino: il primo ricondurrà molti al Signore; il secondo sarà il Re-Messia, santo e Figlio di Dio, e il suo regno non avrà fine.

Vi sono poi altri due personaggi evocati: *Elisabetta*, moglie di Zaccaria, e *Giuseppe*, sposo di Maria. Di Elisabetta sappiamo che è anche lei, come il marito, discendente di Aronne, giusta, sterile e anziana. Sarà la sua gravidanza insperata a costituire il segno che l’angelo indicherà a Maria e a offrire l’occasione per l’incontro tra le due donne. Quello sarà il primo punto di contatto di queste due storie che iniziano in modo parallelo ma che sono destinate a illuminarsi vicendevolmente. Di Giuseppe si dice solo che è della «casa di Davide».

1. **Azione.**

C*he cosa accade?*

*Che cosa* *fanno* *i personaggi di cui qui si parla?*

*Come lo fanno e perché?*

Commentiamo le due annunciazioni in maniera sinottica, seguendo i quattro momenti che strutturano le narrazioni.

## 1. Ambientazione (1,5-10 // 1,26-27)

Zaccaria

* Siamo in Giudea. Vengono presentati Zaccaria ed Elisabetta: sono di stirpe sacerdotale e Zaccaria è della classe di Abija. Hanno alle spalle una lunga vita da giusti, e i giusti dovrebbero essere benedetti, cioè fecondi. E invece non hanno figli e ormai sono troppo vecchi per averne. Questa presentazione ci mette davanti a un blocco: è come se la loro vita, bella e degna, patisse un vuoto che la contraddice. Sullo sfondo c’è la vicenda dei patriarchi e delle matriarche - oltre che di altre importanti coppie dell’AT -, specialmente quella paradigmatica di Abramo e Sara. Così come si intravvede la figura del giusto sofferente di tanti salmi. C’è in agguato la sorpresa di un possibile dono di Dio.
* Zaccaria è nel tempio di Gerusalemme, un luogo che caratterizza la grande cornice del racconto lucano, e deve fare l’offerta dell’incenso. E’ un particolare interessante, perché ci dice più precisamente che siamo nella parte più sacra del tempio, nei pressi del Santo dei Santi. Il braciere dell’incenso, con la nube che produce, ci ricorda quella che guidava il popolo nell’esodo e che quando il popolo si fermava veniva a posarsi sulla tenda del convegno (prototipo del tempio: cf Es 25-31). In essa dimorava l’arca dell’alleanza, che custodiva le tavole della legge.
* Zaccaria entra nel tempio per l’offerta, mentre *tutto* il popolo sta fuori. Entra al posto del popolo, in quanto sacerdote. Pur essendo un’offerta quotidiana, a ogni sacerdote, se capitava, succedeva una volta in vita. Si tratta dunque di un momento unico per Zaccaria. La sua esperienza ha la massima pubblicità e insieme la più grande solennità.

Maria

* Siamo in Galilea, la «Galilea delle genti» (Mt 4,15). La città è Nazaret. Dal punto di vista religioso si tratta di una regione e di una città senza alcuna importanza. Come abbiamo già ricordato, nell’AT Nazaret non viene mai citata. L’angelo deve esservi mandato, non può semplicemente apparire. Ed è mandato a una vergine, una donna senza storia. Di Maria si dice solo il nome, che è vergine, e che è promessa sposa di Giuseppe. «Promessa sposa» vuol dire che è già stato firmato dalle due famiglie il contratto di matrimonio, così che la ragazza è già legalmente sposata. Tuttavia è vergine perché non è ancora iniziata la convivenza, in attesa della piena maturità sessuale di lei. Verosimilmente è assai giovane. Il suo sposo è della stirpe di Davide, quindi della tribù di Giuda, probabilmente un emigrato in Galilea per qualche motivo (lavoro?). Di lei non si dice nulla quanto ad ascendenza, accentuando così il suo essere «singolare» come il Figlio che partorirà. Si può ipotizzare dagli usi del tempo che deve avere intorno ai 12 / 13 anni.
* Il testo non dice che sta pregando, come invece verrà raffigurata in molti dipinti. E’ un momento assolutamente feriale. Magari stava pulendo la verdura per la minestra, o impastando farina per farne del pane…
* Nel senso mese… Il riferimento cronologico, come si chiarirà in seguito con le parole dell’angelo (cf 1,36), conta i mesi dalla prima annunciazione, e dunque dal concepimento di Giovanni. Il tempo salvifico viene scandito dalle gravidanze e non dalle variazioni del «Prodotto Interno Lordo», dai cambi di governo o dalle tragedie, che invece segnano i passaggi della grande storia. Il particolare è di una bellezza infinita. Questo avvenimento così privato e comune, all’apparenza così piccolo e fragile, cambierà la storia in maniera definitiva.

## 2. Le parole dell’angelo (1,11-17 // 1,28-33)

Zaccaria

* Una presenza appare (prima non c’era e ora si dà a vedere) «ritta alla destra dell’altare dell’incenso», cioè in piedi vicino a uno dei simboli della presenza di Dio. La scena è assai maestosa. Ricorda le teofanie dell’AT.
* Zaccaria si turba e teme prima delle parole dell’angelo. Gli basta quello che vede. Il contesto temporale e spaziale non lascia dubbi: sa di trovarsi di fonte a qualcosa di straordinario. Viene in mente la vocazione di Isaia (6,1ss).
* Alla formula «non temere», tipica delle teofanie, fa seguito da parte dell’angelo l’assicurazione che la sua preghiera è stata esaudita. Dunque un figlio Zaccaria, e senz’altro anche Elisabetta, lo avevano chiesto, anche se probabilmente al momento dell’annuncio si erano ormai rassegnati a non averne. Non si capirebbe altrimenti l’obiezione che Zaccaria opporrà alla promessa.
* Elisabetta avrà un figlio che sarà un asceta, pieno di spirito profetico. Nello spirito e nella forza di Elia, secondo la profezia di Malachia che chiude la raccolta profetica, egli propizierà una doppia conversione[[1]](#footnote-1): farà ritornare (*epistrepho > šub*, sono i verbi rispettivamente greco ed ebraico della conversione) molti figli di Israele al Signore; farà ritornare il cuore dei padri verso i figli[[2]](#footnote-2) e i ribelli alla saggezza dei giusti. In tal modo preparerà per la venuta del Signore un popolo ben disposto. Qui si pone per noi, come per Zaccaria ed Elisabetta, il compito di saper attendere che Dio agisca; e poi anche quello di saper riconoscere la sua azione nella storia.
* Avranno gioia ed esultanza, e molti si rallegreranno per questo evento. La nascita del profeta non può riguardare solo i suoi genitori; ma a ben vedere nessuna nascita di un figlio d’uomo è soltanto privata. Di nuovo, si tratterà di un avvenimento pubblico.
* Giovanni sarà il precursore atteso[[3]](#footnote-3) per preparare la venuta del Messia. L’attesa di un figlio sarà dunque per Zaccaria e sua moglie l’occasione per una partecipazione straordinaria alla storia della salvezza.

Maria

* E’ in casa, da sola. Anche Zaccaria nel tempio era solo. Ma fuori c’era gente ad aspettarlo, e subito capiranno che qualcosa di particolare è successo. Per Maria non sarà così. La mancanza di informazioni contrarie fa pensare a un giorno qualunque, feriale, non segnato da feste, ricorrenze, o eventi particolari.
* L’angelo non «appare», entra da lei... La scena è domestica e del tutto privata. Nulla fa presagire un’opera divina, o almeno qualcosa di eccezionale: né le «ali» dell’angelo (di cui non si fa menzione essendo una raffigurazione nostra, non biblica); né quell’entrare in casa, che ai tempi era normale. Tutto qui è quotidiano, profano e perfino un poco dimesso.
* Viene salutata con l’invito a gioire. E’ infatti «riempita di grazia» e il Signore *è* con lei. A Zaccaria veniva detto di non temere, e poi si annunciava la gioia con un verbo al futuro. A Maria si annuncia la gioia al presente e solo dopo si dice di non temere. La «gioia del vangelo» (*evangelii gaudium*) è la beatitudine di essere visitati dalla salvezza di Dio qui e ora. E’ questo che accade a Maria. Bellissima cosa, sebbene possa spaventare…
* Infatti a questo punto Maria si turba - dunque non quando vede l’angelo, ma quando ascolta le sue parole - e il verbo con il quale si dice la sua reazione è più forte di quello che descriveva il timore di Zaccaria. Tuttavia «la paura non cade su di lei», come invece si legge a proposito di Zaccaria. La ragazza si chiede che senso abbia un tale saluto. A turbarla, anzi a sconvolgerla, sono le parole dell’angelo, non il suo aspetto o la sua visita improvvisa, segno che egli non si presenta in modo da far subito pensare a una apparizione.
* Nel contesto feriale dell’incontro, quelle dell’angelo sono parole che aprono nell’esistenza di Maria una dimensione del tutto imprevista: sapere di avere il Signore con sé in maniera particolare senza neppure sospettarlo è inquietante, specialmente per gli ebrei della bibbia che sono molto attenti a distinguere il sacro dal profano per evitare conseguenze spiacevoli. Il sacro, infatti, è pericoloso, e bisogna accostarsi ad esso con tutta una serie di precauzioni, specialmente se si è donne. Prima di tutto occorre grande consapevolezza. Inoltre la presenza di Dio che chiama per nome allude a un compito speciale. Teniamo sempre conto che siamo a Nazaret, che Maria è una donna, e che è assai giovane. Tutti motivi per ritenersi poco più di niente e dunque del tutto inadeguata.
* Segue la formula di rassicurazione «non temere» e l’affermazione che Maria è piaciuta al Signore che l’ha scelta e riversa su di lei la sua benevolenza. Sarà la madre del Messia atteso. Naturalmente si tratta di qualcosa che Maria non ha mai chiesto, e neppure pensato.
* Maria lo chiamerà Gesù (*Gesù / Giosuè* = JHWH è salvezza: cf Mt 1,20-21), sarà figlio dell’Altissimo e regnerà per sempre. Anche per Giovanni sarà lo stesso: a causa del mutismo di Zaccaria, il suo nome verrà deciso da Elisabetta. Le prerogative paterne / patriarcali con l’irrompere del Regno di Dio cominciano ad essere sconvolte.

## 3. Obiezioni e reazione dell’angelo (1,18-20 // 1,34-38)

**Obiezioni**

Zaccaria

* Chiede come potrà «conoscere» questo. Non gli basta quello che sta vedendo e ascoltando. Oppone all’annuncio dell’angelo l’impossibilità biologica di un simile evento. Ma come sacerdote e lettore della Scrittura dovrebbe sapere che Dio non è nuovo a queste cose. Il ricorrere dell’immagine della sterile che partorisce - anche in età avanzata - è abbastanza frequente nell’AT da diventare un «tipo». Il senso di questa immagine è ricordare che il figlio è un dono, e che il dono della vita / della discendenza da parte di Dio non si ferma davanti ad alcun ostacolo.
* Se fosse un lettore più attento della parola di Dio Zaccaria saprebbe che «nulla è impossibile a Dio».

Maria

* Chiede come potrà «accadere» questo. All’annuncio dell’angelo oppone una semplice impossibilità: non è ancora pienamente sposa di Giuseppe. Siccome l’annuncio viene fatto a lei - Giuseppe non appare in nessun modo -, capisce che la riguarda adesso e personalmente. Altrimenti questa nascita sarebbe stata annunciata allo sposo (come avviene in Matteo!) o avrebbe comunque fatto riferimento a lui e quindi implicitamente all’atto coniugale, come avviene per Zaccaria.
* Ha dunque ragione di obiettare. Come si può una donna concepire senza un uomo? Questo non è mai successo e la bibbia non racconta nulla del genere.

**Reazione dell’angelo**

Zaccaria

* L’angelo è costretto a presentarsi per dare «forza» (Gabriele =mia forza è Dio) al suo annuncio.
* Viene dato un segno, ma si tratta di una impossibilità: Zaccaria, che finalmente potrà essere padre, non potrà parlare fino alla nascita di Giovanni. L’incredulo deve tacere davanti ai gesti di Dio per contemplare pensoso ciò che vede. Della serie: «se non ci credi, allora taci e guarda!».

Maria

* L’angelo, senza presentarsi perché non ce n’è bisogno, spiega a Maria come avverrà questa cosa davvero unica e dunque dà in tal modo ragione alla sua difficoltà a capire.
* Difficile negare - ma naturalmente c’è chi lo fa… - che qui Luca parli del concepimento verginale. Dio è il Padre di Gesù e lo genera in Maria. Sullo sfondo c’è Isaia 7 (e forse anche Gen 6,4). Di nascite da divinità parlano anche gli egizi, i mesopotamici, i greci e i romani. Il contesto è in genere l’ideologia regale o eroica. Qui però il realismo dell’avvenimento, e soprattutto il suo sviluppo nella narrazione evangelica, tratteggiano per Maria e Gesù una singolarità assoluta; e in una prospettiva di fondo che tutto è tranne che eroica o regale nel senso «mondano» del termine, cioè nel senso della forza, del potere e dell’affermazione di sé.
* L’angelo offre anche un segno a Maria, la gravidanza miracolosa della parente «che era detta sterile». Questo rimando dell’angelo ha un effetto immeditato: lega le due gravidanze, e i due figli, dando come un misterioso appuntamento… Maria raccoglierà l’invito alla fine della scena, quando partirà per andare a trovare Elisabetta.

## 4. Epilogo della scena (1,21-24 // 1,39-40)

Zaccaria

* L’angelo ha l’ultima parola e Zaccaria resta muto.
* All’uscita del sacerdote dal tempio il popolo capisce che è avvenuto qualcosa di straordinario, ma Zaccaria non può raccontarlo.

Maria

* Dichiara la sua disponibilità al progetto di Dio. E’ importante sottolineare come Maria si dichiari «serva del Signore». Questo più o meno lo fanno in molti, con tanto di retorica dell’essere strumenti nella mani di Dio, ecc. ecc. Meno frequente è che si sottolinei anche come questa disponibilità venga offerta da Maria in quanto ha capito che il realizzarsi della parola dell’angelo / di Dio la riguarda, nel senso che riguarda la piena realizzazione della sua vita: «…avvenga *per me* secondo la tua parola». Questo aspetto ritornerà nel Magnificat: «L'anima mia magnifica il Signore / e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, / perché ha guardato l'umiltà della sua serva. / D'ora in poi tutte le generazioni *mi chiameranno beata*. / Grandi cose ha fatto *per me* l'Onnipotente…» (Lc 1,46-49). La gioia di Maria consiste nel fatto che, scelta nonostante la sua umiltà (grazie alla sua umiltà!) per diventare la madre del Salvatore, fa esperienza della beatitudine, cioè della presenza del Dio degli umili nella sua vita, e dunque sperimenta la salvezza. Insomma, una parola che riguarda il venire di Gesù annuncia insieme cosa accadrà di meraviglioso a sua madre e a chiunque in qualche modo partecipi alla sua «generazione» nella storia degli uomini. Una parola che riguarda la salvezza del mondo, dunque, riguarda sempre anche noi personalmente: questo ha capito e questo ci insegna Maria.
* Maria ha l’ultima parola e l’angelo se ne va in silenzio. Non poteva essere altrimenti, visto come la ragazza ha risposto. Cos’altro poteva dire l’inviato di Dio? Soltanto questo: missione compiuta!
* Resta sola. Non ha nessuno a cui raccontare una cosa che del resto apparirebbe incredibile, priva com’è di analogie, e nessun segno esteriore lascia per ora intuire ciò che sta accadendo. Avrà la conferma di essere incinta da Elisabetta.
* Lei che è una donna assai giovane, parte da sola per un viaggio pericoloso e lungo. Il dono e la gioia fanno «uscire», anche in mezzo ai pericoli. Andrà da Elisabetta e resterà con lei fino alla vigilia della nascita di Giovanni, condividendo con la parente gli ultimi mesi della sua gravidanza. Stupisce che lasci Elisabetta proprio quando lei sta per partorire. Ma questo appartiene alla sua discrezione: la nascita di Giovanni sarà un evento pubblico dal quale Maria si ritrae per lasciare a Elisabetta il primo piano sulla scena.

Che cosa sa Maria? Quello che ha sentito dall’angelo e da Elisabetta. Non è poco… Si è dichiarata due volte «serva del Signore» e si è riconosciuta «beata»! Eppure, quando le cose promesse cominceranno ad accadere, rimarrà «spiazzata». Una volta davanti a quello che dicono del piccolo i pastori. La seconda quando Simeone le annuncia le sofferenze del messia (e le sue). La terza quando Gesù adolescente le risponde «male» al tempio…

Tra la promessa e l’inizio del suo compimento c’è un paradosso: le parole (figlio, messia, signore, salvatore, ecc.) sono riconoscibili, ma la loro realizzazione storica sembra addirittura contraddire il senso che si suppone di conoscere. Il linguaggio religioso di Israele (della chiesa?) rimane, ma come rifatto e da rifarsi continuamente dall’interno. E questo non solo allora, ma per sempre! Inevitabile lo stupore e perfino l’angoscia. Lo schema va cambiato e il prezzo è la sua decostruzione, con il conseguente disorientamento. Ma quanto sarà liberante quello che finalmente si comprenderà!

Il cuore di Maria è luogo di accoglienza e di nuovo apprendimento: stupita e perfino angosciata, conserva con cura e mette insieme (interpreta). In questo modo Luca ci indica Maria quale tipo del credente: ha un indubbio vantaggio rispetto al lettore (angelo, Gesù dentro di lei, Elisabetta, ecc.); tuttavia esso viene azzerato man mano che la realizzazione delle promesse avviene. Alla fine Maria è come noi nella fede: tranne l’iniziale annuncio dell’angelo, tutto quello che ha saputo del figlio le è venuto da altri. Non essendo stata aggregata alla sequela del figlio Gesù ha dovuto essere «evangelizzata» dai discepoli che lo hanno seguito fino a Gerusalemme. Non le è stata risparmiata l’esperienza del disorientamento e del dubbio; non ha partecipato alla passione; e non ha neppure ricevuto una visita del Risorto. Nel cuore, però, ha continuato a trattenere e ri-flettere su quanto vedeva / sentiva accadere… Fino al compimento di Pentecoste, dove ormai appartiene a una comunità (Atti 1,14) immersa nel cimento di capire come realizzare la missione che Gesù le ha affidato.

La debolezza / piccolezza dei mezzi è il luogo paradossale della grandiosità di ciò che accade. La piccolezza / umiltà di Maria è il «luogo» di una forza interiore e di una fede straordinarie.

1. **Parola chiave.** *È* *possibile individuare in questo testo una parola che ha un posto determinante e che assume una funzione di sintesi di tutta la vicenda?*

Credo si possa dire di questa prima pagina del vangelo di Luca che le parole chiave, strettamente connesse tra loro, sono *salvezza* e *gioia*. La salvezza come dono e realtà vissuta - promessa ma già presente - che viene da Dio; la gioia come frutto di questa esperienza. Un frutto che non manca di essere diffusivo, generativo, dinamico: fa amare e fa uscire.

*La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall’isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia (…).*

*Solo grazie a quest’incontro – o reincontro – con l’amore di Dio, che si tramuta in felice amicizia, siamo riscattati dalla nostra coscienza isolata e dall’autoreferenzialità. Giungiamo ad essere pienamente umani quando siamo più che umani, quando permettiamo a Dio di condurci al di là di noi stessi perché raggiungiamo il nostro essere più vero. Lì sta la sorgente dell’azione evangelizzatrice. Perché, se qualcuno ha accolto questo amore che gli ridona il senso della vita, come può contenere il desiderio di comunicarlo agli altri?*

(Papa Francesco, *Evangelii gaudium*, n 1 e 8)

1. **Immagini e simboli.** *Vi sono in questo testo delle immagini o dei simboli importanti? Quale significato hanno?*

Due potrebbero essere le immagini importanti: l’*angelo* e il *figlio*.

«Angelo», sia in ebraico che in greco vuol dire inviato / messaggero. L’angelo è l’inviato di Dio per portare il suo annuncio. Il Dio biblico, infatti, è un Dio-che-parla. Tutti coloro che ci portano in qualche modo una parola di Dio (profeti, catechisti, predicatori, missionari, ecc.), che incarnano per noi una parola di Dio (testimoni, martiri, servi del prossimo, ecc.), sono «angeli». E noi potremmo esserlo per altri.

«Figlio» è figura del futuro, dono della vita e di ciò che può sconfiggere la morte, segno che nutre la nostra speranza. Il figlio è per eccellenza dono di Dio, e come tale va chiesto e accolto, e la preghiera di «avere figli» - anche per chi è celibe per scelta o sterile per disgrazia - diventa preghiera di poter essere in qualche modo fecondi e segno della nostra attesa certa di un futuro salvifico.

1. **Il cuore dell’episodio.** *Dove cade l’accento in questo brano?**Dovessimo dare un titolo a questo episodio, cosa dovremmo dire?*

Ai due protagonisti, Zaccaria e Maria, viene mandato un angelo, cioè un inviato (in latino: un «missionario»), che porta loro un «lieto annuncio», letteralmente un «evangelo». Zaccaria e Maria vengono evangelizzati, e questo fa nascere da loro il profeta e il Messia…

**MEDITATIO**

I due momenti della *lectio* e della *meditatio* non vanno distinti in modo rigido: molto di quello che si andrà a meditare è già stato percepito nella *lectio.* Ma distinguere tra *lectio* e *meditatio* ci aiuta meglio a capire che c’è un passaggio da compiere. È il passaggio alla nostra vita personale, alla situazione in cui ci troviamo.

Siccome questo momento risente in modo particolare della concreta situazione dei lettori (comunità educante / genitori), quello che segue come contributo di riflessione è da intendere come semplice esempio. In realtà la *meditatio* dovrebbero stenderla la comunità educante e i genitori. Per questo *determinanti sono le domande* che guidano il passaggio alla vita personale / comunitaria. Il resto va tenuto solo se aiuta questo lavoro.

**La domanda guida:**

***Che cosa mi dice questo testo?***

***Come mi parla Dio attraverso questo testo?***

Tra i molti spunti emersi dalla lectio ne suggerisco tre che mi sembrano particolarmente importanti per noi oggi, soprattutto per una ripresa di questi brani con gli adulti.

**La visita del Signore**

Per cogliere la visita del Signore - il nostro non è solo il *Dio-che-parla* (cf Gen 1,3), è anche il *Dio-che-visita* (cf Ap 22,20) - occorre essere pronti, cioè coltivare l’attesa. Può anche succedere, però, che arrivi inatteso. In questo caso, che è il più frequente e che ha caratterizzato anche l’incontro di Zaccaria e di Maria, occorre reagire prontamente. Che non vuol dire saper fare tutto bene, come abbiamo visto con Zaccaria. Altrimenti saremmo tra quelli che hanno coltivato l’attesa, e anche in quel caso nulla ci garantisce che faremmo tutto bene! Saremo perdonati se la nostra accoglienza non sarà perfetta, comunque sicuri che il nostro non è solo il Dio che parla e che visita, ma è anche il *Dio-che-aspetta-con-infinita-pazienza*: «Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me» (Ap 3,20). Proviamo almeno a lasciarci incuriosire, che ci scappi almeno questo pensiero: «Sarebbe davvero bello se fosse possibile!». Se poi dovessimo chiedere a qualche fratello o sorella come si fa a incontrare il Signore che viene, sarebbe il massimo…

**Il silenzio e la parola**

La visita del Signore ci riempirà di gioia, e insieme ci scaverà di paura. La sua promessa susciterà obiezioni, domande, perfino incredulità. Timori: cosa vuole? Perché io? Non è possibile! E poi cosa succederà?

Ci potrà ammutolire. Oppure ci strapperà una risposta. Il silenzio, come quello di Zaccaria, sarà buono se «pieno di sguardo»[[4]](#footnote-4), teso a contemplare il realizzarsi sempre stupefacente delle sue promesse. La risposta, come quella di Maria, dovrà nascere dalla comprensione che quello che è annunciato è anche per noi, anzi è per noi e *dunque* per altri. Nascerà dal sentir risuonare dentro di noi: Beato me! (Ch. Theobald) La gioia di essere ri-guardati dal Signore ci farà guardare ovunque, per dire a tutti la salvezza offerta senza condizioni e senza condizionamenti (P. Sequeri).

**Figli e futuro salvifico**

La visita del Signore ci renderà fecondi, cioè innamorati della vita altrui, capaci di volere «che [tutti! tutti!] abbiano la vita, e l’abbiano in abbondanza» (Gv 10,10). Questi figli che abbiamo, e i molti che non hanno nessuno, e quelli che non vengono al mondo (fisicamente o spiritualmente) perché nessuno li attende e fa loro spazio… non smettiamo mai di chiederli, di accoglierli, di amarli, di guardarli stupiti come si guarda una meraviglia che ci supera e ci conferma che siamo stati un buon viatico per la loro vita proprio perché e se ci superano. Oggi più di ieri dobbiamo vivere per loro. Sono loro la verità della nostra vita. E il futuro del mondo e della memoria cristiana nel mezzo della storia.

Luca Moscatelli

1. Secondo Bovon la doppia conversione propiziata da Giovanni è in parallelo con il doppio comando dell’amore di Dio e del prossimo. [↑](#footnote-ref-1)
2. Stupisce che non si dica il contrario, nemmeno in un secondo momento come fa Malachia. Non sono i figli di solito i ribelli? D’altra parte fin dall’inizio, e in particolare in Deuteronomio, è la generazione dei padri ad essere peccatrice (cf anche Lc 11,47ss.; At 7,52). E forse qui i figli sono la prima generazione di cristiani. La tradizione apocalittica prevedeva per gli ultimi giorni pesanti conflitti famigliari (cf Lc 21,16). In ogni caso quello che viene annunciato a Zaccaria è che suo figlio sarà occasione di una possibile riconciliazione. C’è un’indicazione anche per noi? Il nostro «cuore» deve forse ritornare verso i nostri «figli»? In che senso? [↑](#footnote-ref-2)
3. Le tipologie del precursore atteso: Mosè (Dt 18,15-18); colui che prepara la via (Is 40,3); Elia (Mal 3,1.23-24). Qui Luca opta per la terza tipologia. Al cap 3, invece, introducendo la predicazione e il battesimo di Giovanni, citerà il secondo Isaia e dunque la seconda tipologia. Per preparare la via di Gesù occorre fare opera di riconciliazione... [↑](#footnote-ref-3)
4. Maria Ignazia Angelini, *Un silenzio pieno di sguardo. Il significato antropologico-spirituale del silenzio*, EDB. [↑](#footnote-ref-4)